

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

ATENE E LA SICILIA OCCIDENTALE DAL 424 AL 415

MAURIZIO GIANGIULIO

In uno studio di oltre sessant'anni fa Gaetano de Sanctis reagiva con particolare vigore alla tendenza caratteristica di chi «sulle tracce di Tucidide, come in generale gli storici moderni,» –sono le sue parole– «ritiene che ad un certo punto una piccola e imprevedibile rissa tra due remote città della Sicilia occidentale, non collegata in alcun modo con la guerra del Peloponneso, ha interferito con le vicende di quella guerra»¹. Egli intendeva recuperare e valorizzare il nesso della spedizione ateniese in Sicilia del 415 con gli indirizzi politici che maturarono ad Atene dopo la sconfitta di Mantinea, nella consapevolezza dell'«artificiale isolamento» –sono ancora le sue parole– «della grande spedizione da' suoi precedenti» operato da Tucidide².

In anni più vicini a noi, la convinzione che il quadro tucidideo degli eventi siciliani sia contraddistinto da una percepibile tendenza storiografica e da un forte intento artistico di presentazione 'drammatica' si è certo diffusa³. Così come non si è lasciato cadere l'invito desanctisiano a valutare la spedizione in Sicilia in rapporto al fallimento della precedente politica di intervento sugli equilibri del Peloponneso. Assai meno, tuttavia, si è riflettuto sulla relazione tra gli sviluppi del 415 e la tradizione dei rapporti con l'Occidente siceliota. E le intuizioni acute di quanti hanno voluto ricostruire uno sviluppo graduale della politica ateniese in Sicilia apparivano dover restare inevitabilmente segnate dal marchio dell'ipotesi⁴.

Oggi, peraltro, la sempre più probabile collocazione al 418/

17 del trattato di alleanza tra Atene e Segesta permette di sottrarre al campo delle ricostruzioni congetturali la presenza della 'questione siciliana' nel vivo della politica ateniese tra la prima e la seconda spedizione⁵. Inoltre essa permette di misurare la particolare caratura dell'esposizione tucididea, nella quale sono reperibili solo tracce del ruolo più ampio giocato dalla politica occidentale nel contesto ateniese di questo periodo, un ruolo che invece l'indagine storica moderna va ora accertando in tutto il suo rilievo.

In questa prospettiva una serie di aspetti della storia di Atene tra il 424 ed il 415 si prestano ad essere riesaminati in dettaglio. Ne risulterà rivendicata la sostanziale correttezza, al di là di particolari circa i quali la discussione è ancora aperta, delle ricostruzioni proposte da quanti già in precedenza avevano proposto di datare alla fine degli anni Venti o all'inizio degli anni Dieci il trattato con Segesta. In questa sede, naturalmente, sarà possibile solo proporre alcune notazioni sintetiche, che mirano più a delineare direttive di ulteriore indagine che non ad affermare incrollabili certezze.

1. Prendiamo le mosse dalla conclusione della prima spedizione ateniese in Sicilia –nel 424, dopo il congresso di Gela– e dal ritorno in patria degli strateghi Pitodoro, Eurimedonte e Sofocle. Tucidide, che pur ha sminuito – o perlomeno non colto appieno– l'importanza degli eventi, come risulta dall'impostazione stessa della narrazione, ora identifica la motivazione delle condanne inflitte agli strateghi nell'accusa loro rivolta al ritorno di essersi fatti corrompere pur di non tentare di sottomettere, come sarebbe stato possibile, la Sicilia; infine adduce tale episodio ad esempio della convinzione allora diffusasi presso gli Ateniesi: poter superare ogni ostacolo, e riuscire anche nelle imprese impossibili, tanto era il vigore infuso alle loro speranze dai molti imprevisi successi⁶.

Ce ne sarebbe abbastanza per sospettare che l'accusa agli strateghi sia una sorta di insinuazione dello storico destinata ad avvalorare la tesi che egli mira a dimostrare relativamente alla complessiva gestione ateniese degli affari siciliani in quel momento⁷.

Senonché, il quadro di sfrenato ottimismo e di speranzosa confidenza che Tucidide delinea trova eloquenti riscontri altrove, nella produzione comica contemporanea e in particolare, com'è ben noto, nei *Cavalieri* di Aristofane. Sull'onda del trionfo di Sfacteria per un momento tutto dovette veramente esser apparso possibile, e più di un sogno di espansione commerciale ed imperiale aver preso piede⁸. In questo contesto deve ritenersi notevolmente plausibile l'attribuzione agli ambienti democratici radicali e alle posizioni ad esempio di un Iperbolo quanto meno di *slogans* propagandistici incentrati su sfrenate mire occidentali. È in questo senso e non in uno più preciso che pare il caso di intendere la velenosa allusione dei *Cavalieri* alla spedizione navale a Cartagine di Iperbolo⁹. E atteggiamenti del genere devono essere rimasti in auge, perlomeno in certi ambienti, anche negli anni successivi, se non sono improvvisazioni estemporanee né invenzioni prive di alcun fondamento, le sconfinatae ambizioni imperialistiche occidentali che alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415 troviamo riferite in particolare a Alcibiade¹⁰.

Non meraviglia dunque che nel mutato clima dell'Atene dei *Cavalieri* si siano processati gli strateghi che avevano acconsentito alla pace di Gela¹¹. Che la prima spedizione in Sicilia sia stata gestita in un'ottica di attiva profilassi, a tutela di Reggio e delle città calcidesi e non direttamente contro Siracusa, sembra un dato accertato¹². E che questo fosse un indirizzo voluto o almeno gestito dalla cerchia di Nicia non è provato, ma pare assai plausibile. Intanto Nicia fu stratego, e certo non il meno autorevole, proprio negli anni della spedizione¹³. E poi si osservi che Lachete, il quale nel 427 guida con venti navi il primo cauto approccio alla Sicilia, è un sodale di Nicia sul piano personale e su quello politico un suo stretto collaboratore, specie nel quadro degli sviluppi politici e diplomatici che condussero alla pace del 421¹⁴. Eurimedonte, il quale era comunque un soldato più che un politico, quando fu inviato in Sicilia, nell'inverno del 426, aveva da poco collaborato con Nicia sul campo, in Beozia; sarebbe stato nuovamente accanto a Nicia nel 413, in Sicilia¹⁵. Meno nette le indicazioni circa Pitodoro. Ma egli era della stessa generazione di Nicia e Lachete

e già all'inizio degli anni '40 intratteneva legami di *xenia* con esponenti di spicco di Elea e relazioni di ordine personale e intellettuale con Zenone durante la sua permanenza a Atene¹⁶: non pare inverosimile che siamo di fronte ad un 'esperto' di cose occidentali, legato alla stagione periclea delle relazioni personali e dei contatti diplomatici, la cui interpretazione 'moderata' del suo ruolo in Sicilia dal 426/25 può dunque inscrivere bene nel quadro della sua posizione personale e politica.

Nella prospettiva sinora delineata, l'accusa a Pitodoro, Sofocle e Eurimedonte di non aver tentato la conquista della Sicilia si lascia allora interpretare non solo come una conseguenza del mutato clima psicologico e politico nell'Atene del dopo Sfactoria, ma anche come il concreto esito di una contestazione di parte democratico-radicalista della gestione della spedizione in Sicilia. C'è infine da rilevare che alla momentanea crisi delle fortune politiche di Lachete proprio il suo ruolo in Sicilia non dovette essere rimasto estraneo. Che a metà dell'anno arcontale gli sia stato revocato il comando militare sul campo¹⁷, per essere –come si deve ammettere– richiamato in patria, indica quanto meno una certa insoddisfazione ad Atene per il suo operato e più in generale per le scelte strategiche che ebbero il sopravvento all'inizio della spedizione, anche se la sua sostituzione proprio con Pitodoro lascia pensare che, nonostante l'accresciuto impegno navale (40 navi), non avessero completamente prevalso opzioni politico-strategiche radicali. Inoltre, da una scena famosa delle *Vespe* di Aristofane si evince come minimo che egli fu oggetto degli attacchi di Cleone¹⁸. Dovette trattarsi di attacchi personali e politici, perché non sembrano esservi sufficienti giustificazioni per ipotizzare un reale processo. Si sarà trattato di attacchi legati al contesto politico immediato e quindi al ruolo di Lachete nella stipula dell'armistizio del 423, ma la diffamazione in riferimento anche alla sua precedente condotta in Sicilia è suggerita con insistenza dai versi della commedia. Se così fu, siamo di fronte agli strascichi, prolungatisi fino alla vigilia della pace di Nicia, della critica di parte radicalista alla gestione moderata della questione siciliana nel 427/24.

2. Se ancora al momento della rappresentazione delle *Vespe* (cioè nel gennaio-febbraio del 422) la questione siciliana era di qualche attualità, allora non meraviglierà che Atene si tenesse informata della *stasis* che era scoppiata a Leontini, probabilmente poco dopo la pace di Gela dell'estate del 424, e della pesante ingerenza in essa di Siracusa¹⁹. E si spiega bene anche che nell'estate del 422 si decise un intervento, sì di natura diplomatica, ma di rilievo talora trascurato, vale a dire quello affidato a Feace²⁰. Naturalmente tra la perdita di Panatto e la morte di Cleone sotto Anfipoli non c'erano le condizioni per pensare ad un'iniziativa militare. Non è per questo meno degno di nota che agli inviati ateniesi in Sicilia fosse affidato il compito di organizzare le città greche in una coalizione anti-siracusana. Alla testa di questa ambasceria era, con due colleghi, Feace figlio di Erasistrato, di cui si dirà subito. Prima conviene ricordare la sua attività in Sicilia occidentale, tra Camarina, Gela ed Agrigento, ed il fatto che riuscì a portare dalla parte di Atene quest'ultima: una circostanza forse da non sottovalutare, visto che Agrigento fu tra le città cui i Segestani nel 418/17 rivolsero una richiesta di aiuto, prima di recarsi ad Atene²¹. Il respiro dell'azione di Feace appare inoltre suggerito dall'evidente approccio al mondo siculo che egli tentò sulla via del ritorno, e, su di un altro piano, dall'estensione della trama diplomatica persino alla nemica Locri²².

Ma in quali mani —è lecito chiederselo— era allora la politica occidentale ateniese? Per tentare di rispondere è inevitabile basarsi sul poco che sappiamo della figura di Feace. Di natali illustri, forse poco più che trentenne al tempo dell'ambasceria, ma già oggetto di satira nei *Cavalieri* e nelle *Capre* di Eupoli —vale a dire tra il 424 e il 422— raffinatissimo nei costumi personali ed intellettuali, con ogni verosimiglianza membro dell'*élite* cittadina²³, dovette essere un'esponente di quella *nouvelle vague* di giovani educati dai sofisti, ricchi, spregiudicati, eleganti, di cui emblematico rappresentante fu Alcibiade²⁴. Non è improbabile che intrattenesse dei legami di ordine personale e familiare con l'Occidente, e forse proprio con la Sicilia, se si tiene conto della sua attività diplomatica e anche del fatto che pure un suo nipote vi si era recato alla vigilia

della spedizione del 415, della quale appare essere stato un sostenitore²⁵. E se a ciò si aggiunge l'ampio respiro della sua diplomazia anti-siracusana, diviene lecito immaginare che Feace fosse uno 'specialista' di questioni occidentali²⁶, e sospettare che fosse riuscito ad affermarsi quale il più accreditato portabandiera di una linea di rinnovato coinvolgimento ateniese nella questione siciliana fondata sull'idea dell'isolamento diplomatico di Siracusa e di una vasta rete di accordi ateniesi non solo con le città calcidesi, ma anche con quelle doriche. Quanto sinora rilevato indurrebbe a non fare di Feace un uomo vicino a Nicia, mentre lascerebbe immaginare una sorta di Alcibiade 'in sedicesimo', naturalmente meno geniale ed influente, ma con una propria posizione politica legata a orientamenti occidentali maturati prima di Alcibiade stesso.

Nessuna valutazione della sua posizione politica può però prescindere dalla documentazione che, nel contempo attestando il non irrisorio rilievo politico della sua figura, ne suggerisce un ruolo nella contesa che portò all'ostracismo di Iperbolo, forse nella primavera del 416²⁷. L'episodio non può essere qui esaminato nei dettagli, ma alcune rapide notazioni sono necessarie. È un fatto che nell'ostracoforia che condannò Iperbolo Feace ricevette dei voti²⁸: egli fu dunque coinvolto nella contesa politica di quel momento convulso. Perciò non possono essere prive di ogni fondamento le notizie della tradizione antica che implicano il coinvolgimento di Feace nella lotta politica sfociata nell'ostracismo di Iperbolo²⁹. È molto incerto invece, e in definitiva improbabile, che si possa accogliere la tesi di Teofrasto, secondo la quale un accordo contro Iperbolo sarebbe stato concluso tra Alcibiade e Feace stesso e non invece Nicia come nella tradizione corrente³⁰. In ogni caso, però, non ci sono sufficienti ragioni perché la tradizione possa essere armonizzata ipotizzando con Carcopino che Feace fosse un "uomo di paglia" di Nicia³¹. Tutto ciò che sappiamo ci mette di fronte piuttosto ad un giovane aristocratico ambizioso spalleggiato da una sua eteria che partecipa in proprio alla lotta politica e personale di quel momento³². Ai nostri fini importa soprattutto sottolineare che un personaggio di questo genere, nel periodo compreso tra la fine degli anni Venti

e l'inizio degli anni Dieci, era fautore di un rinnovato coinvolgimento di Atene in Sicilia.

3. Intanto nel 418/17, l'anno arcontale di Antifonte³³, era stata stipulata l'alleanza tra Atene e Segesta. A quale momento esatto l'accordo diplomatico risalga è questione che merita un cenno. La lacuna alla l. 2 del testo epigrafico permetterebbe di integrare una delle due tribù che ricoprirono le prime due pritanie dell'anno arcontale. Ma il periodo di due mesi al massimo tra l'inizio dell'anno di Antifonte e la battaglia di Mantinea difficilmente offre spazio sufficiente, nel teso contesto politico e militare del momento, per la stipula del trattato. Che dev'essere dunque collocato dopo, forse nel corso del 417, nei primi mesi o nella primavera³⁴. È questo dunque il momento in cui la questione siciliana torna ad essere ad Atene di scottante attualità.

I Segestani presenti a Atene e preposti al giuramento del trattato erano membri di un'ambasceria che è consigliabile identificare con quella cui si fa riferimento in Tucidide (6, 6, 2) e Diodoro (12, 83, 3). Si tratta di passi, com'è ben noto, in genere collocati al 416: ma ora, l'accertata datazione del trattato con Segesta pone il problema se ritenerli entrambi cronologicamente imprecisi e riferirli ad uno svolgimento che prese del tempo e che iniziò nel 417. È una prospettiva interpretativa aperta da Smart e seguita da altri, con varie angolature e sfumature, la quale sembra avere diversi argomenti in suo favore³⁵. L'alternativa, che consiste nel tener ferma la datazione al 416 dell'ambasceria evocata nei passi in questione, obbligherebbe a spiegare l'assenza di ogni riferimento dei Segestani a Atene al trattato da poco stipulato con l'ipotesi che Tucidide (e la fonte di Diodoro), non ne fossero assolutamente a conoscenza³⁶. Né è affatto escluso che le due linee interpretative possano essere in un certo senso 'combinate'. Tucidide, sia perché malamente informato circa la stipula di un trattato di alleanza tra Atene e Segesta e soprattutto circa le precise circostanze politiche e cronologiche dell'episodio, sia perché intento a offrire della spedizione in Sicilia un'immagine che ne tendeva a fare l'esito dell'improvviso concretizzarsi delle

sfrenate passioni e della dissennatezza del demo e dei suoi capi radicali, avrebbe fornito in 6, 6, 1-3 un resoconto dei fatti poco perspicuo e confusamente scandito sul piano cronologico³⁷, da cui non emerge quello che ora *IG*, I³, 11 attesta, vale a dire la stipula di un trattato tra Atene e Segesta circa due anni prima della partenza della spedizione per la Sicilia, mentre ne traspare una vaga nozione, non precisata sul piano cronologico, dell'esistenza di un'alleanza tra le due città³⁸.

Come che sia, va sottolineato che l'ambasceria segestana la quale richiede ad Atene l'alleanza fa riferimento ad una alleanza precedente che, nonostante la difficoltà del testo tucidideo (6, 6, 2), una valutazione degli argomenti a favore delle varie interpretazioni sul tappeto a quanto pare consiglia di intendere come un'alleanza tra Atene e Leontini conclusa, o meglio ribadita, al tempo della prima spedizione in Sicilia mentre era in carica Lachete³⁹. Segesta insomma si mette decisamente dalla parte di Leontini e richiama Atene alla coerenza con la precedente gestione della questione siciliana. Né è escluso che in questo momento fossero già ad Atene degli emissari di Leontini, nel qual caso i Segestani si sarebbero preoccupati di ricollegarsi alla città calcidese già al momento della partenza dalla Sicilia⁴⁰. Del resto nel 415 la compresenza di Segestani e Leontini è sicura⁴¹.

Quali parti politiche ad Atene abbiano patrocinato la causa dei Segestani in vista di possibili futuri sviluppi coinvolgenti più direttamente la città non è esplicitamente testimoniato. Possiamo solo congetturare che ad Iperbolo e più in generale ai radicali le prospettive che si aprivano non siano giunte sgradite, così come Alcibiade per un verso e Feace dall'altro devono essere stati tutt'altro che ostili: si apriva oltretutto un campo per esercitare ed accrescere la propria influenza personale. Il proponente del decreto ugualmente è ignoto. Che sia stato il demagogo radicale e di parte alcibiadea Archedemo detto il Cisposo (ὁ γλάμων) il testo epigrafico (I. 3) non lo esclude, e forse lo suggerisce, anche se non offre al riguardo elementi inoppugnabili⁴². Sulla pietra invece si legge pressoché sicuramente il nome (Eufemo) dell'autore di un emendamento il cui esatto tenore sfugge per le lacune

del testo, ma che chiamava in causa degli ambasciatori, verosimilmente quelli di Segesta e probabilmente definiva le modalità da seguire per accoglierli in futuro⁴³. Forse si riferiva all'eventuale ritorno di inviati dalla città elima e mirava a facilitare il prosieguo delle trattative. È ragionevole credere che già con la prima ambasceria i Segestani avessero posto la questione di un più concreto intervento ateniese, cui peraltro ostavano gli altri impegni in Grecia che Atene andava assumendo. Eufemo pertanto non solo era tra le figure che appoggiavano la stipula dell'alleanza, ma forse si faceva promotore delle ulteriori istanze avanzate dagli inviati segestani. Non ci sono ragioni valide per escludere l'identificazione del personaggio, secondo una proposta che per primo avanzò Wilamowitz, con l'ambasciatore ateniese che intervenne ai negoziati di Camarina nell'inverno del 415/14 e del quale Tucidide propone il discorso tenuto in risposta a quello pronunciato da Ermocrate⁴⁴. Come ha osservato Mattingly, la sua missione prevedeva una globale giustificazione della politica siciliana in Sicilia: sarebbe stato certo una delle persone più adatte se davvero era stato lui a favorire, due anni prima, l'alleanza di Atene con Segesta⁴⁵. Va aggiunto poi che non può nemmeno davvero escludersi un'identificazione con l'omonimo arconte del 417/16⁴⁶. Saremmo in questo caso di fronte ad una personalità attiva almeno dai primi anni Dieci e nella prospettiva di un coinvolgimento siciliano di Atene —resta peraltro incerta l'attraente congettura di Smart secondo la quale Eufemo avrebbe fatto parte della missione di Feace nel 422 e poi in qualità di arconte collaborato a determinare l'ostracismo di Iperbolo—⁴⁷.

Merita da ultimo un cenno un'ulteriore questione, posta dall'iscrizione in cui concordemente si suole riconoscere un decreto di ratifica di un'alleanza tra Atene ed il centro siciliano di Alicie, verosimilmente legato a Segesta da stretti rapporti⁴⁸. Com'è noto il testo epigrafico è iscritto sulla stessa stele del trattato Atene-Segesta e sembra, a giudicare da quanto ne resta (ll. 3-4), che alle condizioni in questo previste facesse esplicito richiamo. Poiché è inverosimile che un centro 'minore' come Alicie trattasse in assoluta autonomia rapporti bilaterali con

Atene, è ragionevole pensare che degli inviati di quest'ultima si siano accompagnati a quelli di Segesta e che la stipula del trattato si sia inserita nel quadro dell'attività diplomatica esperita da questi ultimi. In questo senso anche la connessione tra i due documenti, dal punto di vista del contenuto e della sede epigrafica sembra significativa. In questa prospettiva la stipula può essere avvenuta nel contesto dell'operato della prima ambasceria segestana ad Atene nel 418/17⁴⁹, oppure più tardi nel 416/15 all'immediata vigilia della spedizione ateniese⁵⁰, quando i Segestani, al ritorno della missione esplorativa degli Ateniesi in terra elima, ottengono l'aiuto militare richiesto. La prima delle due alternative non pare la più debole e certo darebbe la misura dell'attenzione che Atene nel 417 è disposta a prestare alle richieste di Segesta, nonché della crescente consapevolezza ateniese della necessità di coinvolgere e portare dalla sua parte il mondo anellenico della Sicilia occidentale.

Non sfuggirà a nessuno, si può osservare in conclusione, la ricchezza di progetti ed iniziative, anche in reciproco contrasto, che contraddistinse il contesto politico e diplomatico dell'intero decennio che precedette la grande spedizione del 415. Più sono gli accertamenti che si conducono in questo senso e più appare per converso evidente quel che una volta Santo Mazzarino chiamò il «demoniaco alone di mistero e di nuovo in cui lo storico [cioè Tucidide] ci ha presentato la spedizione siciliana»⁵¹. Proprio perché ora possiamo gettare uno sguardo più a fondo dentro il laboratorio della politica siciliana di Atene e intuirne così la tormentata ma al tempo stesso non certo improvvisata costruzione, ci attende il compito di rinnovare un'attenta riflessione sulle ragioni della particolare prospettiva tucididea.

Addendum

Alcuni studi significativi concernenti temi discussi o segnalati nelle pagine che precedono sono apparsi o sono stati accessibili a chi scrive troppo tardi perché se ne potesse tener conto nel testo.

Una notevole attenzione si viene ora concentrando su [AND.], 4: l'orazione, editata e tradotta da M. Edwards (*Andocides. Edited with a translation and commentary by M. Edwards*, Warminster 1995) e P. Cobetto Ghiggia ([*Andocide*]. *Contro Alcibiade. Introduzione, testo critico, traduzione e commento. Con "Prefazione e note critiche" di S. Cataldi*, Pisa 1995) è fatta oggetto da parte di quest'ultimo di una disamina assai ampia, approfondita e documentata, riletta alla luce di suggestive proposte da S. Cataldi e infine studiata quale significativo documento del pensiero politico 'moderato' dei primi anni del IV secolo da H. Hefner (*Ps. Andokides' Rede gegen Alkibiades ([And.] 4) und die politische Diskussion nach dem Sturz der 'Dreißig' in Athen*, *Klio*, LXXVII, 1995, 75-104), sulla scia di precedenti riflessioni di P. Siewert. Il dibattito deve ancora sedimentare, ma va segnalato come si stia consolidando la persuasione che lo Pseudo-Andocide sia testo di non del tutto irrisorio valore storico-politico.

Alla *Contro Alcibiade* riserva brevi notazioni anche P. J. Rhodes (*The Ostracism of Hyperbolus*, in «Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to D. Lewis», ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford 1994, 85-98). Pur convinto, come ormai i più, che sia proprio Feace l'anonimo cui lo Pseudo-Andocide attribuisce l'orazione, Rhodes finisce per ricostruire la vicenda dell'ostracismo in termini tutto sommato invalsi (attacco di Iperbolo ad Alcibiade e Nicia; convergenza 'tattica' dei due su iniziativa del primo), senza prendere in considerazione la possibilità che possa avere qualche fondamento il ruolo attribuito a Feace da Teofrasto. Quanto alla cronologia dell'episodio, viene accolta l'analisi epigrafica di Woodhead (con le relative inferenze storiche) e perciò si esclude la primavera del 417, quindi optando, tra le possibili alternative del 416 e del 415, per quest'ultima data, sulla base del presupposto che lo Pseudo-Andocide si riferisca all'ostracismo di Iperbolo: per Rhodes sarebbe senz'altro lecito ammettere che Tucidide abbia omissso di far menzione dell'episodio.

Su Feace torna ora G. Vanotti (*La carriera politica di Feace*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 5. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1995, 121-143), con una diffusa disamina del suo *background* familiare, sociale e politico; l'ostracismo di Iperbolo – opportunamente collocato nella primavera del 416 – è fatto oggetto di osservazioni interessanti, soprattutto relative al contesto politico in relazione con la politica siciliana di Atene. In generale, le tesi sostenute non sembrano in contrasto con quanto rapidamente osservato *supra* nel testo.

Da ultimo, due contributi sull'alleanza Atene-Segesta. Stuart E. Dawson comincia a tirare le fila della disputa epigrafica tra Chambers e Henry a proposito di *IG, I³, 11* – e in particolare della l. 3 con il nome dell'arconte – (vd. *The Egesta Decree IG, I³, 11*, ZPE, 112, 1996, 248-252), aggiungendo osservazioni di rilievo circa l'impossibilità di riconoscere sulla pietra il *beta* di Habron nello *stoichos* 35 e viceversa l'opportunità di ravvisarvi lo *iota* di Antiphon, a garanzia della presenza del nome dell'arconte del 418-17 anche a prescindere dall'acceso dibattito sul *phi*.

Sul piano squisitamente storiografico si muove invece un accurato e pensoso studio di F. Raviola sull'alleanza Atene-Sparta in Tucidide (e in particolare sull'interpretazione di 6, 6), messi cortesemente a disposizione dall'A. in dattiloscritto, comunque troppo tardi per poterne discutere nel testo (*Tucidide e Segesta*, 75-119). In questa sede è giocoforza limitarsi a dichiarare un dissenso sulla tesi di fondo, secondo la quale in THUC. 6, 6, 2 l'alleanza ἐπὶ Λάχητος richiamata dagli ambasciatori segestani ad Atene sarebbe un'alleanza Atene-Segesta conclusa nel 427, da quella del 418/17 rinnovata: una proposta che non pare a chi scrive sostenuta da argomenti cogenti (per una sintetica formulazione di alcune obiezioni cui anche la tesi di Raviola può andare incontro vd. *infra*, n. 39).

NOTE

¹ *I precedenti della grande spedizione ateniese in Sicilia*, RFIC, N. S. VII, 1929, 433-456 [= *Problemi di storia antica*, Bari 1932, 109-136], 436-437.

² *Art. c.*, 433.

³ Vd. soprattutto J.H. FINLEY, *Three Essays on Thucydides*, Cambridge, Mass. 1967, 128-162; H. C. AVERY, *Themes in Thucydides' Account of the Sicilian Expedition*, Hermes, CI, 1973, 1-14; J.T. KIRBY, *Narrative Structure and Technique in Thucydides VI-VII*, Classical Antiquity, N. S. II, 1983, 183-211; C. MACLEOD, *Thucydides and Tragedy*, in *Collected Essays*, Oxford 1983, 139-158; W.R. CONNOR, *Thucydides*, Princeton, New Jersey 1984, 158-184; S. HORNBLOWER, *Thucydides*, London 1987, 146-151; ID., *The Greek World 479-323 BC²*, London-New York 1991, 140-144.

⁴ Vd. soprattutto H. B. MATTINGLY, *The Growth of Athenian Imperialism*, Historia, XII, 1963, 267-273; *Athens and the Western Greeks: c. 500-413 B.C.*, in «La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia. Atti del I Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1967», AIN, XII-XIV, Suppl., 1969, 201-221; T.E. WICK, *Athens and the West in the Fifth Century B. C.*, diss. Ann Arbor 1971; J.D. SMART, *Athens and Egesta*, JHS, XCII, 1972, 128-144; T.E. WICK, *A Note on the Date of the Athenian-*

Egestan Alliance, JHS, XCV, 1975, 186-190; ID., *The date of the Athenian-Egestan Alliance*, CPh, LXXVI, 1981, 118-121; H.B. MATTINGLY, *The Alliance of Athens with Egesta*, Chiron, XVI, 1986, 167-170.

⁵ Per il testo del trattato vd. ora IG, I³, 11. Lo studio di M.H. Chambers - R. Gallucci - P. Spanos (*Athens' Alliance with Segesta in the Year of Antiphon*, ZPE, 83, 1990, 38-57, ma vd. anche M. CHAMBERS, *Photographic Enhancement and a Greek Inscription*, CJ, LXXXVIII, 1992-1993, 25-31), che mette in campo nuovi metodi fotografici e radiografici basati sull'uso del laser e del computer, ha impresso una netta svolta all'annoso dibattito sulla cronologia dell'iscrizione. Nonostante qualche dubbio resti ammissibile (D. LEWIS, in CR, N. S. XLIII, 1993, 460-461), le critiche di A. Henry (*Through a Laser Beam Darkly. Space-age Technology and the Egesta Decree (IG I³ 11)*, ZPE, 91, 1992, 137-146) sembrano eccessive: vd. al riguardo, per convincenti controdeduzioni, M. CHAMBERS, *The Archon's Name in the Athens-Egesta Alliance (IG I³ 11)*, ZPE, 98, 1993, 171-174; pace Henry (cf. ora *Pour encourager les autres: Athens adn Egesta encore*, CQ, XLV, 1995, 237-240) ora l'onere di una prova persuasiva ricade su quanti continuano a leggere il nome dell'arconte del 458/57.

⁶ THUC., 4, 65, 3-4, con le osservazioni circa il clima ateniese del momento in A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides* [in seguito HCT], Oxford 1956, III, 523 e 525.

⁷ Importanti notazioni al riguardo in H.D. WESTLAKE, *Athenian Aims in Sicily, 427-424 b.C.*, Historia, IX, 1969, 385-402 [= *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 113-126], in part. 385-388.

⁸ Dei Cavalieri (rappresentati nel gennaio 424), che mostrano «a whole city on the tide of victory» (GOMME, HCT III, 525; tra le trattazioni specifiche, il meglio su storia, società e politica ateniesi nei Cavalieri è in L. EDMUNDS, *Cleon, Knights and Aristophanes' Politics*, Lanham-New York-London 1987), si terranno presenti i vv. 173-174, evocanti l'immagine di un commercio ateniese esteso su scala mediterranea, tra la Caria e Cartagine; 965-966 e 1087-1089 (in riferimento a oracoli concernenti il dominio ateniese su «tutta la terra»); 1303 sgg. (Iperbolo intende inviare cento triremi ἐς Καρχηδόνα). Elementi dell'atmosfera cui rimanda la commedia dovettero essere rimasti vivi, almeno negli ambienti popolari e radicali, per qualche tempo ancora, come si evince dalle *Vespe*, che sono del 422 (cf. v. 700, in cui ritorna l'immagine del dominio mediterraneo, «dal Ponto alla Sardegna», del demo ateniese) e dalle *Città* di Eupoli, anch'esse con ogni probabilità rappresentate nel 422, alle Dionisie: cf. I.C. STOREY, *Dating and Re-dating Eupolis*, Phoenix, XLIV, 1990, 1-30, 18-20 (vd. il fr. 234 Kassel-Austin: «Qual è l'impresa che si potrebbe giurare sia impossibile agli Ateniesi?»).

⁹ I noti vv. 1303-1304 presentano più di un problema. In primo luogo si può discutere in astratto se ἐς Καρχηδόνα abbia valore ostile, o no (così SMART,

art. c., 141 n. 102); ma anche in questo caso, l'implicito contesto non può essere se non quello di un attacco contro Siracusa e la Sicilia (che si interpreti con DOVER, *HCTIV*, 241, ovvero con S. CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, Kokalos, XXXVIII, 1992, 3-31, 25-26 n. 127). Ma più importante è quale sia il senso esatto da attribuirsi alla satira di Iperbolo nel passo in questione: nonostante l'opinione della storiografia tedesca di inizio secolo (cf. per tutti G. BUSOLT, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*², Gotha 1893-1904, III.2, 1122-1123), che Iperbolo abbia effettivamente proposto un decreto per inviare cento triremi va ritenuto, a non voler essere apodittici, perlomeno «in the highest degree unlikely» (G.E.M. DE SAINTE CROIX, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, 222). Come dunque interpretare Aristofane? È ben vero, a rigore, che in buon metodo si deve considerare «quite uncertain whether Hyperbolus had made some proposal which Aristophanes is exaggerating into 'sending 100 triremes against Carthage', or whether that proposal is a pure invention, which could be recognised by the audience (or anyway those who felt about Hyperbolus as Aristophanes did) as just the sort of folly to be expected of Hyperbolus» (*ibid.*, 234). E tuttavia, i processi agli strateghi reduci dalla Sicilia e il clima di 'esaltazione' testimoniato soprattutto da THUC., 4, 65, 4 e dai *Cavalieri* possono autorizzare a credere che la satira di Aristofane non si fondi, in maniera forse troppo generica, solo sulla fama di avventatezza guerrafondaia e sfrenata ambizione di Iperbolo, bensì presupponga, più concretamente e con un più calzante riferimento al clima politico del momento, del resto evocato mirabilmente dal poeta, perlomeno che il demagogo fosse noto come un sostenitore di una concezione aggressiva e largamente imperialistica della politica ateniese in Occidente. Non sembra avventato ritenere, alla luce del contesto e della documentazione, che già allora «extravagant ideas were in the air» (S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides I*, Oxford 1991, 535).

¹⁰ Cf. THUC., 6, 15, 2, in cui lo storico, parlando in prima persona, attribuisce a Alcibiade la speranza della conquista di Sicilia e Cartagine: vd. DE SAINTE CROIX, *o. c.*, 223; anche DOVER, *HCTIV*, 241; cf. inoltre 6, 90, 2-3 (e indirettamente 6, 34, 2, per quanto nei due contesti tanto Alcibiade quanto Ermocrate abbiano tutto l'interesse a esagerare le mire ateniesi) nonché PLUT., *Alc.*, 17, 1-4 (probabilmente eccessivo, invece, *Nic.*, 12, 1-2 e senz'altro anacronistico, *Per.*, 20, 4, data anche la cautela dell'approccio strategico nella 'prima' spedizione in Sicilia). Naturalmente riconoscere che nell'opinione di Tucidide Alcibiade nutra la speranza di conquistare la Sicilia e Cartagine non esime dal porsi il problema dell'attendibilità di tale opinione. Il problema se davvero questo fosse l'esatto pensiero di Alcibiade è posto dal silenzio che in proposito Alcibiade stesso mantiene nel discorso alla seconda assemblea prima della partenza della spedizione (THUC., 6, 16-18), dall'assenza di ogni accenno critico nel discorso di Nicia, il quale avrebbe certo avuto tutto

l'interesse polemico a far riferimento a tanto ardite fantasie imperialistiche, nonché dalla circostanza che lo stesso Alcibiade, nel dibattito in Sicilia con Nicia e Lamaco sull'impostazione della strategia ateniese, propugna un'ap-proccio in certo senso 'gradualista', basato sulla costruzione di una vasta rete di alleanze contro Siracusa: vd. THUC., 6, 48, con la fine discussione di M. TREU, *Athen und Karthago und die thukydideische Darstellung*, *Historia*, III, 1954-1955, 41-57, il quale insiste sul contrasto tra la *Eroberungspolitik* delineata in 6, 15, 2 e la *Koalitionspolitik* proposta in 6, 48 e svaluta l'attendibilità storica del giudizio tucidideo in 6, 15, 2 come frutto di un'interpretatio maligna. Probabilmente però il contrasto tra le intenzioni attribuite dallo storico a Alcibiade alla vigilia della partenza e le opzioni strategiche sul campo del medesimo dev'essere considerato meno netto, perché Alcibiade aveva interesse, sia nel dibattito ateniese, sia nelle discussioni con Nicia e Lamaco in Sicilia, a non insistere sulla formulazione più 'estremista' dei suoi progetti e, soprattutto, sugli obiettivi ultimi dei medesimi. Purtuttavia è difficile sottrarsi all'impressione che in 6, 15, 2 Tucidide comunque enfatizzi le ambizioni di Alcibiade. Tutto considerato, e anche alla luce dei rapporti Atene-Cartagine concretamente documentati (K. F. STROHEKER, *Die Karthagergesandtschaft in Athen 406 v. Chr.*, *Historia*, III, 1954-1955, 163-171; R. VATTUONE, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (IG², I, 47 + SEG, X, 136)*, *Epigraphica*, XXXIX, 1977, 41-50) appare probabile che nemmeno Alcibiade abbia mai seriamente pensato a attaccare la città punica.

¹¹ THUC., 4, 65, 3; PHILOC., *FGrHist* 328 F 127 (è logico ammettere processi svolti in connessione con le *euthynai*: vd. M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1986, 64-65 e n. 248). Sul piano storico importante la discussione in WESTLAKE, *art. c.*, 399-402 (vd. anche le sintetiche osservazioni di T.E. WICK, *Athen's Alliance with Rhègion and Leontinoi*, *Historia*, XXV, 1976, 288-304, 303-304 e cf. G. SCUCCIMARRA, *Nota sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, *RSA*, XV, 1985, 23-52, 47 sgg., nonché ora S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 13-61, 40).

¹² È la tesi classica argomentata da WESTLAKE, *art. c.*, ma ora C. Ampolo, anche sulla base della consistenza dei contributi finanziari di cui in *IG*, I³, 291, dei quali dimostra la pertinenza alla prima spedizione, non a torto sottolinea la necessità di non trascurare tra le motivazioni dell'intervento ateniese l'intenzione di operare (THUC., 3, 86, 4; trad. Moggi) «un tentativo preliminare per vedere se era possibile porre sotto il loro controllo la situazione in Sicilia» (vd. *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a. C.)*, *PP*, XLII, 1987, 5-11 e *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, *Opus*, XI, 1992, 25-35). E tuttavia resta da decidere se nel 427 questa non fosse la prospettiva solo di una parte della dirigenza ateniese

e se non resti vero che la gestione dell'intervento militare, non a caso contestata da parte radicale nel 424, fu ben diversa da quanto avrebbe richiesto la strategia ambiziosa che traspare dalle parole di Tucidide. L'implicita polemica con Westlake svolta da A. J. Holladay (*Athenian strategy in the Archidamian war*, *Historia*, XXVII, 1978, 399-427), allo scopo di mostrare che invece Atene sin dal 427 mirava a «conquistare parti della Sicilia» (411), forza il senso di THUC., 3, 86, 4, quasi equivallesse a 4, 65, 3 ὥς - καταστρέψασθαι, ma soprattutto non tiene conto della 'svolta' rappresentata dai processi del 424 agli strateghi reduci dalla Sicilia e del fatto che essi testimoniano la maturazione di un clima politico interno diverso, in cui trova spazio l'insoddisfazione di parte radicale per una gestione dell'intervento tutt'altro che ispirata alla logica della conquista (per un riesame dello svolgimento delle campagne, sulla base di una puntuale riddiscussione del frammento papiraceo *FGrHist 577 F 2*, vd. ora B. BOSWORTH, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, CQ, XLII, 1992, 46-55).

¹³ Dal 427/26 al 423/22 (cf. in sintesi R. DEVELIN, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, 124, 126, 129, 132, 136; si discute se ancora nel 422/21 e nel 421/20: vd. *ibid.*, 138 e 140).

¹⁴ È invalso evincere dal *Lachete* platonico l'esistenza di rapporti personali tra Nicia e Lachete (un cenno alla loro amicizia, peraltro vago, in 194c), i quali erano comunque della stessa generazione, essendo entrambi, stando alla testimonianza del dialogo platonico, più anziani di Socrate (vd. 186c) e dunque nati prima del 469. Per l'attività diplomatica di Lachete e Nicia cf. THUC., 4, 118, 11 (Lachete propone il decreto relativo alla tregua del 423/22); 5, 43, 2 (gli Spartani hanno negoziato la pace del 421 con Nicia e Lachete); 19, 2; 24, 1 (Nicia e Lachete tra gli Ateniesi che giurarono rispettivamente il trattato di pace e l'alleanza con Sparta).

¹⁵ Cf. THUC., 3, 91, 3-6 (campagna in Beozia, con DOVER, *HCT IV* 156 n. 1); 115, 5 (in Sicilia nel 426); 7, 16, 2 (con DOVER, *HCT IV*, 393) e 42, 1 (Eurimedonte in Sicilia nel 413).

¹⁶ Vd. PLATO, *Parm.*, 127c, da cui risulta il dato, che non deve essere minimizzato, dell'ospitalità concessa da Pitodoro a Zenone e Parmenide; PLATO, *Parm.*, 126c (Pitodoro *hetairos* di Zenone) e PLATO, *Alc. I*, 119a (Pitodoro e Callia allievi di Zenone); per una discussione di questa documentazione e delle sue implicazioni storiche, anche in riferimento alla cronologia dei rapporti di Pitodoro con Zenone, sia lecito rimandare a quanto osservato più in dettaglio in M. GIANGIULIO, *Atene e l'area tirrenica in età periclea. Forme e ideologie di un rapporto*, in «La politica ateniese in Magna Grecia nel V sec. a. C. (Incontro di studio, Acquasparta - Palazzo Cesi 1994)», in corso di stampa.

¹⁷ Vd. THUC., 3, 115, 2 e 6. Che Lachete sia stato anche deposto dalla carica di stratego è da considerarsi assolutamente incerto, nonostante quanto talora si

sostiene (ad es. K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*², Straßburg-Berlin-Leipzig 1912-1927, II.1, 336); l'unica prova potrebbe venire da una ricostruzione sicura della lista degli strateghi del 426/25: tuttavia quella proposta da D. Lewis (*Double Representation in the Strategia*, JHS, LXXXI, 1961, 118-123, 119-120), dalla quale si dovrebbe necessariamente inferire la deposizione di Lachete, sembra tutt'altro che garantita (vd. C.W. FORNARA, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971, 58 e ora DEVELIN, *o. c.*, 126-127). In ogni caso, anche se si ammettesse la deposizione, resterebbe incerto che egli sia stato processato, come vuole un'opinione diffusa, da Beloch a Busolt a Wilamowitz e Meyer (bibliografia in *FGrHist IIIb Supplement II [Notes-Addenda-Corrigenda-Index]*, 405 n. 3); in realtà non sembra lecito dare per scontato che «the deposition of a magistrate in the fifth century always resulted in a trial before the jurors» (M.H. HANSEN, *Eisangelia. The Sovereignty of the people's court in Athens in the fourth century b. C. and the impeachment of generals and politicians*, Odense 1975, 43 e n. 50).

¹⁸ Il problema dell'utilizzazione in chiave storica dei vv. 891-1008 della commedia (il processo del cane Labes) è particolarmente delicato e non privo di rilievo sotto il profilo metodologico. Ove si voglia ritenere la scena un mero travestimento parodico di un processo per malversazione effettivamente intentato contro Lachete e celebrato davanti a una corte elastica, occorrerà anzitutto dar conto del silenzio al riguardo di Tucidide e di Filocoro (*FGrHist* 328 F 127), i quali invece menzionano i processi a Pitodoro, Sofocle e Erimedonte. Ma anche ammesso che si ritenga superabile tale seria difficoltà, postulare la realtà del processo impone di selezionare di volta in volta, in rapporto all'assunto, le varie indicazioni di Aristofane. Occorrerebbe infatti anzitutto rifiutare la pertinenza dei vv. 240-244 della commedia, in cui il coro accenna ad un imminente processo a Lachete (dunque il personaggio storico e non il cane Labes dei vv. 891 sgg.): l'allusione implica la contemporaneità del processo e della commedia e soprattutto il fatto che fino a allora Lachete non era stato processato. Ora, sul piano legale era impossibile un processo ad uno stratego che doveva essere uscito indenne dalle *euthynai* alla scadenza della carica (DEM., 20, 147). Pertanto un processo all'epoca delle *Vespe*, o poco prima, dev'essere escluso. L'ipotesi alternativa, vale a dire che il processo abbia avuto luogo nel 425, impone appunto di negare l'attendibilità della testimonianza della commedia nel momento in cui la si invoca a sostegno della storicità del processo. Quanto poi alla tesi secondo la quale il processo si sarebbe concluso con un'assoluzione (l'unica possibile, perché il ruolo e il prestigio di Lachete nella diplomazia degli anni 423-421 impediscono di pensare che fosse mai stato condannato), di nuovo si sarebbe costretti a negare l'attendibilità della stessa testimonianza comica su cui peraltro si fonda l'assunto, perché tutta la scena del processo del cane Labes si regge sul presupposto della sua colpevolezza e l'assoluzione, frutto di un inganno di cui

è vittima Filocleone, è solo un espediente necessario nella struttura della commedia (vd. ad es. M. HEATH, *Political Comedy in Aristophanes*, Göttingen 1987, 32). Tutto dunque suggerisce l'inutilizzabilità della testimonianza comica per provare la storicità del processo di Lachete; e del resto un approccio corretto deve semmai prendere le mosse dall'accertamento delle ragioni per cui la scena del processo 'canino' delle Vespri dovrebbe necessariamente presupporre un reale processo allo stratega Lachete. Tali ragioni non sono a ben vedere ravvisabili, in quanto, per usare le parole di F. Jacoby, «An angry outbreak of Kleon in the assembly, the threat of a charge, unfounded imputations concerning Laches' conduct in Sicily, may be a sufficient basis for the poet witty invention of the lawsuit against the dog» (*FGrHist IIIb Supplement, I [Text]*, 501). I punti di riferimento fondamentali della sintetica discussione che precede sono F. JACOBY, *FGrHist IIIb Supplement, I [Text]*, 500-501; *II [Notes-Addenda-Corrigenda-Index]*, 405-406; le note di commento in D.M. MACDOWELL, *Aristophanes: Wasps*, Oxford 1971 e da ultimo l'accurata discussione di I. MONETI, *Il presunto processo contro Lachete*, CCC, XIV, 1993, 245-254, con vasta documentazione bibliografica (in cui però sono omesse le pagine fondamentali di Jacoby); solo notazioni superficiali nel recente R.A. BAUMAN, *Political Trials in Ancient Greece*, London 1990, 56-57.

¹⁹ Per gli eventi vd. THUC., 5, 4, 1-4 e DIOD., 12, 54, 7; 83, 1, con la fondamentale discussione di M. DREHER, *La dissoluzione della polis di Leontinoi dopo la pace di Gela*, ASNP, S. III, XVI, 1986, 637-660 e, da ultimo, R. VATTUONE, 'Metoikesis'. *Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, CISA, XX, Milano 1994, 81-113, 85-95; la datazione (tra le estati del 424 e del 422) dei contrasti interni a Leontini è quella propugnata con validi argomenti da Dreher (653-654). Per la conoscenza ateniese dei fatti vd. THUC., 5, 4, 5 (πυθθαρόμενοι); i canali di comunicazione tra le città calcidesi della Sicilia e Atene dovevano essere aperti: si potrebbe anche pensare a informazioni portate da fuoriusciti (per l'arrivo di esuli leontini a Calcide vd. P.R. FRANKE, *Leontinische ΦΥΓΑΔΕΣ in Chalkis? Ein Hortfund sizilischer Bronzemünzen des 5. Jahrhunderts v. Chr. aus Euboia*, AA, LXXXI, 1966, 395-403), se non addirittura da un'ambasceria.

²⁰ Vd. THUC. 5, 4-5. Al riguardo, cf. soprattutto H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956, 127 sgg.; R. VATTUONE, *Gli accordi tra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415 a. C.*, RSA, IV, 1974, 40 sgg.; S. SETTIS, *Una testa di Medma da Atene a Ginevra*, in «ΑΠΡΑΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias», Pisa 1980, 393 sgg.; AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia...* cit., 25-35, 27; CATALDI, *art. c.*, 7-8 e nn.

²¹ Feace «persuade» gli Agrigentini: THUC., 5, 4, 6. Appello segestano a Agrigento: DIOD. 12, 82, 7, sicuramente indipendente da Tucidide e quindi

non da Eforo, ma da Filisto (S. MAZZARINO, *Pericle e la Sicilia*, MABol, S. IV, VII, 1944-1945, 5-28, 26 n. 1). Su Feace a Agrigento e sulla situazione interna di questa vd. J.A. DE WAELE, *Akragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien. I Historischer Teil*, Gravenhage 1971, 122-123 e n. 623; G. BRUNO SUNSERI, *Instabilità politica di città siceliote durante la grande spedizione ateniese*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 53-70, 62-64 e da ultimo D. MURATORE, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in «Πλοῦς ἐς Σικελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia», a cura di S. Cataldi, Alessandria 1992, 37-62, 45-46.

²² Vd. THUC., 5, 4, 6 (Feace dalla Sicilia occidentale a Catania διὰ τῶν Σικελῶν); 5, 5, 2 (*homologia* dei Locresi con Feace).

²³ Per la sua discendenza da *gnorimoi pateres* vd. PLUT., *Alc.*, 13, 1; circa le sue sofisticate abitudini alimentari è indicativo il fr. 2 Kassel-Austin delle *Capre* di Eupoli (discussione della datazione, con preferenza per le Dionisie del 424, in STOREY, *art. c.*, 15; cf. anche CATALDI, *art. c.*, 6-7), in riferimento al quale Gomme (*HCT* III, 634) annotava con arguzia che «to eat poorly at his house was a paradox»; l'atteggiamento intellettuale e morale di Feace, la sua cultura di matrice sofistica e la sua oratoria 'à la page' devono evincersi da *Eq.*, 1377-1380 e dal fr. 116 dei *Demi* eupolidi, da leggersi alla luce delle acute notazioni di L.B. CARTER, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986, 121-123 e nn. 46 e 48 (va però tenuto presente anche il fr. 76 Gentili-Prato di Dionisio Calco). Quanto all'età di Feace, ammettere che fosse nato intorno al 455, o poco dopo, come inducono a credere PLUT., *Alc.*, 13, 1, il suo incarico diplomatico del 422 e la sua presumibile formazione di stampo sofistico (cf. J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971, 521-522) non contrasta, come teme Davies, con il fatto che un suo ἀδελφίδους (Erasistrato III) fosse adulto nel 415 ([PLATO], *Eryx.*, 392a), se si ammette che Erasistrato fosse figlio di una sorella di Feace (così lo stesso Davies [*o. c.*, 523]), e, si può aggiungere, di una sorella maggiore.

²⁴ Su questa generazione dell'élite ateniese salita alla ribalta negli anni Venti, vd. W.G. FORREST, *An Athenian Generation Gap*, YCIS, 1975, 37-52; OSTWALD, *o.c.*, 229-250; CARTER, *o. c.*, 119-124; B.S. STRAUSS, *Fathers and Sons in Athens. Ideology and Society in the Era of the Peloponnesian War*, London 1993, 136-143, che sintetizza bene i tratti distintivi degli esponenti più rappresentativi: «Wealth, luxury, study with sophists, ambition, unscrupulousness, an early entry into politics...» (143).

²⁵ Per Erasistrato vd. n. 23. In [AND.], 4, 41 l'autore mette in bocca all'oratore, con ogni probabilità Feace, un riferimento a una serie di ambascerie nel quadrante occidentale del mondo greco (non solo Tessaglia e Macedonia, ma anche Tesprozia, Molossia, Italia e Sicilia). Ignoriamo l'autore e l'epoca di composizione dell'orazione pseudo-andocidea, anche se esistono forti argomenti a favore dei primissimi anni Novanta del IV secolo (tra 400 e 395): vd. le pagine magistrali di L. GERNET, *Notes sur Andocide*, RPh, LVII, 1931, 308-326,

313-326 e ora le puntuali notazioni di P. SIEWERT, *Pseudo-Andokides or. 4 (gegen Alkibiades) als historische Quelle*, in J. EBERT - H.D. ZIMMERMANN (Hrsgg.), «Innere und äussere Integration der Altertumswissenschaften. Konferenz zur 200. Wiederkehr der Gründung des Seminarium Philologicum Halense durch F.A. Wolf am 15.10. 1787», Halle/Saale 1989, 226-232; vd. anche, da ultimo, W.D. FURLEY, *Andokides IV ('Against Alkibiades'): Fact or Fiction*, *Hermes*, CXVII, 1989, 138-156, cui si ricorrerà per le necessarie indicazioni bibliografiche, che integrano quelle fornite da Siewert. In ogni caso, quale che sia la posizione che si voglia assumere riguardo a tali questioni, importa sottolineare come non sussistano ragioni che obblighino a ritenere inventati i dettagli 'biografici' concernenti Feace, che sono «credible enough in themselves and consistent with the references in Aristophanes and Thucydides» (DAVIES, *o. c.*, 523, il quale però subito dopo dubita, invero senza ragione, che essi possano essere attribuiti con sicurezza alla figura storica di Feace; in realtà non solo da questo punto di vista l'attendibilità di molte notizie e prese di posizione presenti nello scritto dev'essere rivalutata: cf. in questo senso SIEWERT e FURLEY, *artt. cc.*). Resta da segnalare, per quanto attiene ai rapporti di Feace e della sua famiglia con l'Occidente che il nome stesso del personaggio forse «potrebbe indicare un qualche rapporto familiare con Corcira» (AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia... cit.*, 33 n. 8; cf. anche CATALDI, *art. c.*, 10).

²⁶ Su questi personaggi provvisti di relazioni e conoscenze di fatto particolari, più di altri in grado di gestire il coinvolgimento della città in aree ed ambienti lontani sia lecito rimandare a quanto osservato (in specifico riferimento a Pitodoro di Isoloco) nella relazione all'incontro di Acquasparta cit. *supra* (n. 16). A tale nozione faceva ricorso, utilizzando il termine «specialisti», già MAZZARINO, *art. c.*, 10 (a proposito di Diotimo e di Lampono); cf. ora anche AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia... cit.*, 27-28.

²⁷ Vd. sulla vicenda soprattutto THUC., 8, 73, 3; THEOPHR., fr. 139 Wimmer; THEOP., *FGrHist* 115 F 96b; ANDROT., 324 F 42; PHILOC., 328 f 30; PLUT., *Alc.*, 13, 4-9; *Arist.*, 7, 3-4; *Nic.*, 11, 3-7; 10; in generale, cf. F. CAMON, *L'ostracismo di Iperbolo*, GIF, XVI, 1963, 143-162, con ampia documentazione e tutta la bibliografia specifica anteriore (della quale si terrà presente in particolare J. CARCOPINO, *L'ostracisme athénien*², Paris 1935, 196 sgg.); C. FUQUA, *Possible Implications of the Ostracism of Hyperbolos*, TAPhA, XVI, 1965, 165-179; W.R. CONNOR, *The New Politicians of Fifth Century Athens*, Princeton 1971, 80-84, ma resta imprescindibile la discussione di A. ANDREWES, in *HCT* V, 258-263; importanti, da ultimo, H.B. MATTINGLY, *The Practice of Ostracism at Athens*, *Antichthon*, XXV, 1991, 1-25, 23-25 e CATALDI, *art. c.*, 25-29. Quanto al controverso problema della datazione, dal momento che la presenza di Iperbolo a Atene nel 417 è una possibilità precisa (cf. A. G. WOODHEAD, *IG² 95 and the Ostracism of Hyperbolus*, *Hesperia*, XVIII, 1949, 78-83; ANDREWES, *o. c.*, 260; DEVELIN, *o. c.*, 146; MATTINGLY, *The Practice of*

Ostracism... cit., 23 e n. 117, con bibliografia), l'ostracismo sarà del 416 o del 415. La prima data è conciliabile con la testimonianza teopompea, mentre la seconda (apparentemente confortata da [AND.], 4) implicherebbe una grave omissione da parte di Tucidide: con Hignett, Andrewes e Mattingly (cf. *art. c.*, 23 e n. 18, con bibliografia), si ritiene più corretto privilegiare la prima.

²⁸ Sono noti cinque *ostraka* con il suo nome (altrettanti per Alcibiade, tre per Iperbolo e uno per Nicia): vd. M. LANG, *Ostraka*, in *The Athenian Agora*, XXV, Princeton 1990, 33, 64, 97, 98 sgg. e MATTINGLY, *The Practice of Ostracism...* cit., 24.

²⁹ Feace ha un ruolo nella vicenda dell'ostracismo in [AND.], 4, 2; THEOPHR., fr. 139 Wimmer ap. PLUT., *Nic.*, 11, 10; PLUT., *Alc.*, 13, 1 e 8. Quanto al passo pseudo-andocideo, non è inopportuno rammentare che anche l'attendibilità dell'informazione in esso presente guadagna dal corretto apprezzamento del valore storico dell'opera cui sta pervenendo la riflessione recente; fondamentale in questo senso SIEWERT, *art. c.*, ma restano importanti alcune pagine di Carcopino (*o. c.*, 221-225).

³⁰ Cf. THEOPHR., fr. 139 Wimmer; nonostante l'atteggiamento possibilista di ANDREWES, *HCT* V, 259 e la netta adesione di MATTINGLY, *The Practice of Ostracism...* cit., 24 alla tradizione teofrastea, le considerazioni critiche svolte da Carcopino (*o. c.*, 206) al riguardo restano degne di ogni considerazione.

³¹ Vd. *o. c.*, 227; alcune delle obiezioni possibili in CONNOR, *o. c.*, 83 n. 81.

³² Non è da sottovalutare il cenno di PLUT., *Alc.*, 13, 8 all'eteria di Feace. Su Feace come *leader* politico 'indipendente' vd. ora CATALDI, *art. c.*, 26-27 e n. 132, con bibliografia.

³³ Su Antifonte, vd. ora l'attenta indagine prosopografica condotta da S. CATALDI, *Note prosopografiche a IG I³, 11: Antifonte*, in «Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», Galatina 1994, 57-75.

³⁴ SMART, *art. c.*, 142 e n. 113; CATALDI, *Note prosopografiche...* cit., 70 e n. 84.

³⁵ SMART, *art. c.*; VATTUONE, *Gli accordi fra Atene e Segesta...* cit. e P. ANELLO, *Segesta e Atene*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 63-98. Soprattutto le argomentazioni di Smart appaiono a chi scrive particolarmente calzanti.

³⁶ Cf. in tal senso CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS, *art. c.*, 53-54.

³⁷ Soprattutto perché oscillante, in 6, 2, tra il riferimento al momento della richiesta segestana di alleanza e quello al successivo contesto in cui venne argomentata la richiesta di aiuto militare.

³⁸ Che Tucidide consideri i Segestani formalmente alleati di Atene, pur senza aver mai fatto cenno alla ratifica del trattato di cui in *IG, I³, 11*, risulta da una serie di cenni fugaci e allusioni (6, 6,1: τοῖς προσγεγενημένοις [ο προ-]ξυμμάχοις; 6, 2: τοὺς λοιποὺς ἔτι ξυμμάχους ἐτὶ τῶν ὑπολοίπων ἔτι

ξύμμάχων; 10, 5; 13, 2; 33, 2; 77, 1), il cui valore complessivo nel senso indicato, al di là dei singoli problemi che di volta in volta pongono, non pare affatto equivoco.

³⁹ Tra le alternative possibili, quella per cui il riferimento sarebbe a un'alleanza Segesta-Leontini (Steup, Roos; Madsen-McGregor [documentazione in SMART, *art. c.*, 134 n. 40 e CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS, *art. c.*, 49 n. 24]) contrasta con la logica dell'argomentazione cui fanno ricorso i Segestani in Tucidide per invocare l'appoggio ateniese e soprattutto con DIOD., 12, 82, 3-7, mentre quella per cui i Segestani ricorderebbero agli Ateniesi un'alleanza con Segesta del tempo di Lachete (sostenuta da Classen, Poppo-Stahl, Busolt e Raubitschek [documentazione in SMART, *art. c.*, 132 n. 28, 133 nn. 36-37] e ora da ALESSANDRI, *Atene e gli Elimi...* cit., 43-44) presuppone un'interpretazione poco probabile sul piano linguistico del sintagma πολέμου Λεοντίων in 6, 2 (vd. DOVER, *HCT*, IV 221), non risolve il problema dell'assenza in Tucidide di un chiaro riferimento all'alleanza di cui in IG, I³, 11 e deve ricorrere all'ipotesi che quest'ultima rappresentasse il rinnovo (!) della presunta alleanza del tempo di Lachete. Rispetto a queste soluzioni, ritenere che i Segestani citino un'alleanza Atene-Leontini ribadita (sul senso di γενομένη vd. DOVER, *HCT* IV, 221) sotto Lachete offre le minori difficoltà linguistiche e storiche e è tutt'altro che insoddisfacente dal punto di vista del senso (cf. quanto osservato subito dopo nel testo).

⁴⁰ Vd. DIOD., 12, 83, 3.

⁴¹ Vd. THUC., 6, 19, 1; DIOD., 12, 83, 3; PLUT., *Nic.*, 12, 1.

⁴² In IG, I³ nr. 11 la lezione è 'Αρ[ΧΙ]α[Σ], ma la quarta lettera era δ per Lolling, Hiller von Gaertringen, Woodhead e Mattingly; per una puntuale discussione e la bibliografia relativa, vd. ora CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 4-5 n. 2, il quale, anche sulla base di un'autopsia della pietra da parte di M. Balestrazzi, legge a l. 3 ΑΡΧ[.]Δ, il che implicherebbe necessariamente Archedemo. Per un accurato vaglio delle testimonianze sul personaggio e sul suo orientamento politico, vd. ora CATALDI, *ibid.*, 11-18. Se si datano i *Demi* di Eupoli non al 412, ma al 416 (così, persuasivamente, STOREY, *art. c.*, 24-27), l'ignoto personaggio aspramente attaccato dal comico (fr. 99, 23-34 Kassel-Austin) potrebbe ben essere, a ulteriore testimonianza del suo rilievo sulla scena politica di quegli anni cruciali, appunto Archedemo (cf. CATALDI, *ibid.*, 14-16; in generale vd. F. SARTORI, *Una pagina di storia ateniese in un frammento dei "Demi" eupolidei*, Roma 1975, 17-39 e 87-99).

⁴³ Vd. IG, I³, 11, 15-18.

⁴⁴ Per l'identificazione di Wilamowitz, vd. *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893 [1966], II, 78, non sfuggito a AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia...* cit., 33 n. 10. Eufemo a Camarina: THUC., 6, 75, 4; per il suo discorso vd. 82-87 (la bibliografia saliente al riguardo è indicata in CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 19 n. 87). Una dettagliata indagine circa l'identità

e la posizione politica di Eufemo è ora in CATALDI, *ibid.*, 20-31.

⁴⁵ Cf. MATTINGLY, *The Growth...* cit., 53. Non disponiamo di altri elementi, oltre al discorso che Tucidide gli attribuisce, per ricostruire gli orientamenti cui si ispirava la sua azione politica in riferimento alla questione occidentale; da questo punto di vista, più che enfatizzare, con S. FORDE, *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca-London 1989, 61-76, alcune posizioni di tipo 'niciano' che si evincono dal suo discorso (soprattutto la minimizzazione degli intenti imperialistici di Atene in generale e in Sicilia in particolare), occorrerà tener presenti gli altri argomenti, opportunamente messi in luce da CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 20-21, che ne fanno una sorta di 'interventista moderato', non niciano, né alcibiadeo, ma semmai vicino alla linea di Feace fondata sulla costruzione di un vasto orizzonte di rapporti diplomatici aperto anche a città doriche. Non c'è bisogno di sottolineare, peraltro, che a seconda di quanto strumentale rispetto alle esigenze strategiche ateniesi del momento si giudichi l'impostazione del discorso di Eufemo relativamente alla politica siciliana (forse troppo recise tuttavia le asserzioni di H. STRASSBURGER, *Thukydides und die politische Selbstdarstellung der Athener*, *Hermes*, LXXXI, 1958, 33 e n. 2) si affievolisce la possibilità di reputare le sue parole in Tucidide un documento sicuro della sua precisa tendenza politica.

⁴⁶ Vd. DIOD. 12, 81, 1 e le fonti elencate in DEVELIN, *o. c.*, 146; per l'identificazione, cf. SMART, *art. c.*, n. 555 (135-136) e ora CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 19 e 23, con l'ulteriore proposta (24 e n. 119) di riconoscere nel personaggio l'omonimo eponimo dei tesoriere di Atena nel 422/21, originario del demo di Collito (*IG*, I², 264, 57-58; DAVIES, *o. c.*, 206; DEVELIN, *o. c.*, 140).

⁴⁷ SMART, *art. c.*, 136 n. 55, seguito da CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 24-26.

⁴⁸ Per l'epigrafe vd. *IG*, I³, 12, con la bibliografia pertinente. Sulla collocazione di Alicie, fondamentale A.E. RAUBITSCHER, *Athens and Halikyai*, *TAPhA*, LXXV, 1944, 10-14, in part. 13-14; vd. anche G. BEJOR, s. v. *Alicie*, *BTCGI*, III (1984), 168-171, che opportunamente sottolinea come Alicie fosse «sicuramente nella zona d'influenza di Segesta, alla quale appare sempre legata nella sua politica estera di città libera» (169).

⁴⁹ Così MATTINGLY, *The Growth...* cit., 273 n. 76, sulla base del fatto che il testo fu iscritto sulla stessa stele del trattato con Segesta senza l'indicazione dell'anno arcontale.

⁵⁰ Per la collocazione a questo momento vd. SMART, *art. c.*, 133; WICK, *A Note on the Date...* cit., 190 n. 32 (ma sulla base dell'erronea supposizione che a l. 2 debba restituirsi il nome dell'arconte del 416/15) e ora, a quanto sembra, CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta...* cit., 17 e n. 73.

⁵¹ *Pericle e la Sicilia...* cit., 7.

